



Marcello Farina

SE IL GIARDINO
RIFIORISSE

*Il Cristianesimo
come esercizio della cura*

abriell
FOR

Marcello Farina

SE IL GIARDINO
RIFIORISSE

Il Cristianesimo
come esercizio della cura

Presentazione di Emilio Gabrielli

Postfazione di Lino Zatelli

gabrielli EDITORI

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2020
Via Cengia, 67
37029 San Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

ISBN 978-88-6099-420-2

Stampa



Grafica Veneta spa, Trebaseleghe (PD), giugno 2020

In copertina

Primo acquerello astratto di Kandinskij

SOMMARIO

PRESENTAZIONE, di Emilio Gabrielli	7
PREFAZIONE	15
I. GIARDINO D'INVERNO: passi e passaggi del Cristianesimo	17
1. Un nuovo crocevia storico: Cristianesimo e modernità	17
2. "Non c'è più religione"	21
3. La fragilità della Chiesa	26
4. Il futuro del Cristianesimo	29
II. ALL'INGRESSO DEL GIARDINO: il battesimo	35
1. Una provocazione	35
2. Una breve storia del battesimo nei primi secoli del Cristianesimo	36
3. Un intermezzo: la questione del peccato originale	38
4. Il sacramento del battesimo	41
5. Segni e simboli del rito del battesimo	43
6. L'invito di papa Francesco	46
III. IL GIARDINO OSPITALE: l'eucaristia nella vita dei cristiani	49
1. Introduzione	49
2. I molti nomi dell'eucaristia	51
3. Intermezzo: la fragranza del pane	53

4. Farsi pane	55
5. Che ne abbiamo fatto dell'eucaristia?	61
6. Conclusione	66
IV. COLTIVARE E CUSTODIRE IL GIARDINO: la riconciliazione	71
1. "C'era una volta la confessione". La storia della riconciliazione (o Confessione)	71
2. Il peccato: due premesse necessarie	88
3. A proposito di "peccato" ...	92
4. Le preoccupazioni di Giovanni Battista e quelle di Gesù	96
5. La conversione è remissione	99
6. Il perdono, piccola premessa	101
7. Il perdono, una "via lunga"	102
8. La Bibbia (Parola di Dio e dell'uomo) e il perdono tra Vecchio e Nuovo Testamento	103
9. Il perdono nella prassi ecclesiale	106
10. Il potere delle chiavi	110
11. Un sacramento di riconciliazione e di pace	113
Appendice 1 - «Il perdono difficile» (di Paul Ricoeur)	115
Appendice 2 - «Un giardino c'è già: è la nostra terra» (a cinque anni dell'enciclica <i>Laudato si'</i>)	123
POSTFAZIONE, di Lino Zatelli	135
BIBLIOGRAFIA (testi usati)	137

PRESENTAZIONE

L'otto di febbraio ultimo scorso ero salito dalla Valpolicella a Trento per accompagnare mia moglie a un day-hospital. Lungo il tragitto la lettura del giornale, favorita dalla guida di nostra figlia, aveva spostato la mia attenzione sulla invasione virale in Cina che saliva dai suburbi e dalle scorie industriali di una città di 10 milioni di persone e che non prometteva nulla di buono. Il “rumore” di una “guerra batteriologica” era comunque in sottofondo e non disturbava minimamente il piano sanitario preordinato.

Avendo del tempo e contemporaneamente a due passi gli amici della libreria Ancora da salutare, scesi in centro e mi ritrovai coinvolto in una riunione che sembrava attendere la mia apparizione. Mai mi sono ritrovato inaspettatamente tra amici senza una precedente conoscenza. Si avvertì un'improvvisa e profonda atmosfera di gratitudine che richiamava tutti a raccogliere le energie per “salire su un qualche albero” così da scrutare lontano, come sentinelle attente.

Andavano, questi amici, in cerca di una strada per la pubblicazione di un testo, frutto di un solido e partecipato lavoro, ricco di scandaglio storico, sociologico, teologico sulla *vita sacramentaria delle comunità cristiane* nelle quali, il più delle volte, tutto viene preso per sé senza valorizzare gli orizzonti di autentico e positivo convivere. Spesso più rimasuglio di potere clericale che via maestra di robusta rifondazione di sororità e fraternità. Il testo da pubblicare ad una prima lettura si rivelò subito puntuale, attento e sincero.

Ma ciò che mi colpì maggiormente fu la “giovinezza di cuore” dei committenti che si rivelava nell'aver individuato in *Se il giardino rifiorisse. Il Cristianesimo come esercizio della cura* il titolo del libro che qui introduco. Titolo che sottintendeva un'attesa messianica, una rifondazione non solo di umanità ma l'elaborazione di *un patto nuovo tra il divino e l'umano* per dare

una *nuova casa* alla *Vita*, essendo quella fin qui da secoli adoperata totalmente compromessa e sperperata. Ci salutammo con entusiasmo.

Insieme a mia moglie ritornammo ancora, qualche giorno dopo, a Trento; successivamente ci trasferimmo ad Arco per la riabilitazione. Rimasi con lei per sostenerla e vivere, entrambi, quella non breve esperienza con una certa spensieratezza e un'intimità creativa. Ne avevamo bisogno. Ma non ci fu successo. Dovevamo preoccuparci, e seriamente, alla convalescenza di mia moglie, ma anche a salvarci proprio da quel virus, percepito lontanissimo pochi giorni prima ed ora sotto casa se non proprio al suo interno. Era tra noi e dovevamo imparare come singoli e come popolo a recuperare una unitaria forma di combattimento. Non era facile. Si rimase, tutti, come storditi. In brevissimi giorni, la "guerra batteriologica", così è stata da subito chiamata, ebbe modo, con i velocissimi aerei carichi di imprenditori e di lavoratori italiani preoccupati per il contagio, di trasferirsi dalla Cina all'Italia del nord. E immediatamente il virus si diffuse distribuendo malattia e morte in tutta l'operosa realtà del Nord Italia, così come nella pandemia che ha coinvolto tutto il pianeta.

Si rimase come storditi, abbiamo detto poc'anzi, e in ritardo; non era semplice recuperare, come popolo, l'unità e la preparazione per contrapporsi a questa oscura forza disgregatrice. Il bene della salute è *primario* e *indivisibile* e così i servizi necessari; è un dono che tutto un popolo costruisce quotidianamente per il giorno in cui uno o molti si dovessero trovare in difficoltà. E per essere quindi trattato alla perfezione, come se fosse il Signore stesso ad essere sostenuto. Per lo stesso "cittadino" Gesù di Nazareth, e ciò risulta da tutto il Vangelo, la preoccupazione prima era che ogni persona da lui incontrata fosse in salute

Su questi temi la nostra struttura culturale è ambigua e il linguaggio politico deviante. Ad esempio sarebbe bene che mentre si esaltano come eroi quanti si sacrificano fino alla morte (medici, infermieri,...) per la vita di altri, parta, o almeno la si invochi, l'ingiunzione se non per la chiusura in assoluto delle fabbriche delle armi almeno che rimangano chiuse per lo stesso periodo a cui sono state sottoposte tutte le altre aziende produt-

tive. Dalle scelte su questi temi dipende per i politici la forza o meno di poter parlare ai cittadini.

Nel frattempo, ad Arco la paura di una “invasione pandemica” nella Casa di cura determinò la chiusura della struttura alla visita dei parenti. Fu per me un pugno allo stomaco e un conseguente stordimento della mia persona. Rivissi la tetra confusione e, pur piccolo, le paure angoscienti degli ultimi spezzoni della seconda guerra mondiale...

Certamente per l’universale invasione del virus, che non si fermerà a breve, possiamo parlare di un’onda lunga che provocherà una crisi epocale che a sua volta, purtroppo, causerà anche un indebolimento generale della salute di popoli e persone.

Un eventuale vaccino non risolverà il problema, proprio perché oltre che combattere il virus dentro il nostro ambiente e il nostro corpo, noi dobbiamo convivere con l’inquinamento diffuso che nasconde, nelle proprie pieghe, virus variamente dotati ma altrettanto cruenti. Una crisi che ci rimanderà a revisioni radicali, a cambi di rotta della nostra storia a partire dal *ridarci veramente la salute*.

Abbiamo bisogno di *salute* per essere vigili e resistere di fronte alle lobbies delle intelligenze artificiali che nelle esperienze fin qui evidenziate tendono ad indebolire l’autonomia della nostra mente e del nostro pensiero.

Abbiamo bisogno di salute attraverso la riconquista del *corpo ambientale* che dovrebbe essere il depositario della struttura vitale della Comunità e quindi il forziere e la riserva della salute. È stato invece del tutto depredato. Per recuperare queste riserve di salute occorre una politica rinnovata e dei politici convertiti a uno stile comunitario e quindi sobrio. I politici “pazzi”, che non vedono l’ora di ripartire come se niente fosse successo e, al massimo, con piccoli accorgimenti di facciata, hanno bisogno di trascorrere anni di monastero a meditare, a pregare, a lavorare e a dissodare, fisicamente, un nuovo mondo, limitati e condotti al *silenzio* da *comunità* che riscoprono la grande dignità del *noi*.

Non possiamo sprecare il messaggio universale che, *oggi*, pur nella esperienza diffusa della morte, ci viene donato e che invoca la più concorde conversione; conversione testimoniata da

quanti hanno dato la vita per salvare altre vite umane a testimonianza del valore della vita in sé, senza giudizio.

In qualche cosa abbiamo sicuramente sbagliato, si saranno detti in tanti, sottovoce, nelle famiglie italiane; ma in cosa? Ho teso le orecchie e ho cercato di ascoltare e ho fatto tra me e me un ragionamento come lo avrebbero fatto anche i miei avi contadini.

Seguo il loro pensiero, ma anche il mio iniziato poco sopra. Avranno detto: ciascuno di noi, per vivere con serenità e una discreta pace ha bisogno di possedere *quattro corpi fondamentali* che sono tra loro fortemente interdipendenti.

Prima di tutto per esistere, ed è evidente, abbiamo bisogno del nostro *corpo biologico*; ma perché questa ipotesi diventi una positiva realtà, abbiamo bisogno di un equilibrato *corpo familiare*. Ma ancora, senza un coeso *corpo sociale*, visibile, tangibile e comunitariamente integrato, non è possibile una famiglia e con essa la possibilità di venire e stare al mondo in maniera degna della nostra umanità.

Sembrerebbe che il discorso, secondo l'esperienza vissuta in queste ultime due o tre generazioni, potrebbe chiudersi qui, e, purtroppo, si è chiuso qui. Per questa chiusura dell'orizzonte ai soli tre corpi precedentemente descritti ciascuno di noi e tutto l'universo umano si ritrova a camminare con l'acqua alla gola: tremano le gambe e si obnubila la testa. Come e perché?

Progressivamente, per lo sviluppo di un'economia mortifera ed essenzialmente individualistica e falsa, si sono distribuiti sogni, a piene mani, di una permanente età dell'oro; sottoposti alla distribuzione martellante di questi falsi sogni si è riusciti a togliere corpo alle persone, corpo alle famiglie e corpo alle realtà sociali: *come?* sottraendo il quarto e fondamentale corpo, necessario per gli equilibrati sviluppi degli altri tre, che è il *corpo ambientale*.

Il *corpo ambientale* è il famoso *territorio comunale* che per ogni Comune era sacro e che rappresentava la casa di ogni cittadino e dell'intera comunità dove le persone e le famiglie intesavano, nella concretezza, le relazioni con cui andavano a darsi cibo, vestito, mobilia e abitazioni ambientalmente compatibili. Il corpo ambientale era tutto per ciascuno e da tutti sostenuto e curato attraverso minuziose memorie di cura e di positivo svi-

luppo. Da lì la vita e il suo nutrimento. Concorreva a dare sacralità e forza al corpo ambientale anche la diocesi e la parrocchia. Lo stesso Gesù di Nazareth, del resto, dava forza e si impegnava per il territorio del suo popolo.

Se l'ambiente doveva nutrire e dare salute, esso stesso andava nutrito salutarmente. Purtroppo, la concentrazione della società industriale, il conseguente inurbamento, il libero mercato delle merci che provengono da ogni parte del mondo, la spersonalizzazione delle agenzie del commercio (i supermercati), tutto ciò ha fatto perdere ogni legame con il corpo ambientale e la necessaria cura di esso. Tutto è stato lasciato allo sfruttamento del suolo da parte di una monocoltura agricola, causa anch'essa di pandemia, che sta producendo una desertificazione dei terreni con un'universale e conseguente impoverimento dei prodotti agricoli e la diminuzione della qualità nutrizionale. Di conseguenza è la *salute* generale dell'umanità a *impoverirsi*... basta riflettere sulla diminuzione numerica e qualitativa degli spermatozoi nei maschi.

Mentre – ed è qui la nostra fede nell'umano e nel Divino - un popolo che si riconosce e si ricostituisce in comunità e che programma una riconversione ambientale, a partire da una agricoltura sostenibile che si rifà alla tradizione dei nostri padri, può esprimere il più grande amore verso l'umanità intera. Dimostrerà che è possibile, partendo dalla cura comunitaria del corpo ambientale, ridare speranza in un futuro complessivamente più sano e salutare nella consapevolezza che questo impegno, realizzato nella concretezza del territorio di competenza, donerà salvezza a tutto il mondo e la sua riuscita farà riaffiorare il sorriso sui volti dei comunitari e il saluto che tra loro sapranno esprimersi sarà carico di forza sanante per molti.

Ma rimane, prima di tutto, un bisogno: *per essere risanati abbiamo bisogno di respirare* a pieni polmoni, abbiamo bisogno di bere “a garganella”, abbiamo bisogno di essere tonificati dal sole e non di essere bruciati... noi con tutti gli animali, noi con tutta la terra, senza timore e in libertà. Ma non è possibile, perché l'inquinamento è ormai universale e il suo superamento implica una conversione diuturna altrettanto universale. La gravità della situazione ambientale riguardo all'uomo è tale che l'a-

more per il prossimo, in collegamento e in simbiosi con Gesù di Nazareth, necessita di un nuovo inizio e una nuova adesione. Abbiamo bisogno di persone capaci di amare il prossimo con la medesima intensità del Buon Samaritano per risanarne a milioni. Ne va, altrimenti, di mezzo il piano cosmico della salvezza annunciato da Gesù di Nazareth che sta nella ricerca del Regno di Dio e della sua Giustizia. *Si tratta di ripensare le nostre comunità come rinascenti in un nuovo Battesimo personale e comunitario insieme.* Abbiamo bisogno di comunità che agiscano per la salvaguardia dell'ambiente per poterci ridonare l'acqua cristallina, *battesimale*, dei monti. Le nostre comunità diventeranno veramente nuove se con Gesù si rinnoveranno in continuazione e reimpareranno l'arte del *dono della salute integrale*.

Saremo soddisfatti del dono della salute integrale se non mancherà nel desco del mondo, oltre l'acqua, il *pane* curato (senza veleni) da mani d'uomo, di donna, di giovani e d'anziani a partire dal movimento delle zolle, dalla semina alla sarchiatura, dalla mietitura alla trebbiatura, dalla sfarinatura al lievito generoso, dal forno alla cottura, al desco, alla festa.

Difendere il pane è difendere la storia del genere umano, è come difendere la lingua degli uomini e delle donne perché al solo vederlo e cogliendone la fragranza condivisa c'è l'incarnazione degli uni con gli altri nel Signore. Con Lui e in Lui difendendo e spezzando il pane è come difendere la pace e promuovere la danza.

Ma c'è una realtà che più di ogni altra dona la salute integrale ed è *il pane impastato di perdono*. Il maestro sapeva bene che il cibo di cui gli uomini e le donne hanno più bisogno è il perdono, è *l'essere perdonati*; altrimenti alla domanda dei discepoli di quante volte perdonare Gesù non avrebbe risposto "*settanta volte sette*", cioè sempre e in forma sostanziosa. Ogni perdono è un eskaton di nuova vita: vivere e perdonare senza sapere la destra ciò che fa la sinistra. La vita diventa più leggera e il Divino, puntualmente ascoltato, ci farà compagnia insieme a tutta la Comunità.

Grazie al vivere e al meditare di Marcello Farina, grazie al contesto pandemico gravido di futuro in cui questo libro vede la luce, grazie anche al grande e vivo dialogo/silenzio che tante

famiglie hanno forzatamente sperimentato, si può e si deve ricucire questo libro in maniera sistematica intorno alla “costa” del libro del Vangelo di Gesù di Nazareth che viene dato alle nostre Comunità. “Da chi andremo se non da Te che hai Parole di Vita e di Salute Eterna ed Integrale?”

Faccio l’editore da più di quarant’anni e mai mi è capitato di poter affermare che questo libro che presento è provvidenziale per i tempi che viviamo e che meriti il sussulto di speranza che il titolo suscita: *Se il giardino rifiorisse. Il Cristianesimo come esercizio della cura.*

Emilio Gabrielli, Pasqua 2020

PREFAZIONE

Questo testo nasce per l'iniziativa di don Lino Zatelli, il parroco di San Carlo Borromeo a Trento sud, in Clarina. Egli mi ha invitato ad offrire una riflessione alla sua comunità nell'anno pastorale 2018-2019 a riguardo dei segni più significativi dell'esperienza di fede cristiana: il battesimo, l'eucaristia, la penitenza. In tutto sei incontri, uno al mese, da novembre a maggio, nella bella chiesa di San Carlo, ospitale e aperta a tutti.

In realtà il programma mi si è cambiato in corso d'opera, perché ho voluto far precedere all'analisi dei tre sacramenti una introduzione generale sulla situazione attuale del Cristianesimo nella nostra epoca "post-moderna" e, soprattutto, ho dilatato oltre misura l'analisi del sacramento della riconciliazione, distinguendo la tematica corrispondente in tre parti, comprendenti la storia della confessione, il peccato e il perdono. L'esito si mostra, perciò, sbilanciato e, per questo, anche più o meno "frettoloso" in alcune parti.

Ho inteso raccogliere il tutto intorno all'immagine del giardino, dietro alla quale intravedo e identifico la comunità cristiana, non per esclusione, ma per la responsabilità che le appartiene di essere un terreno fecondo ed accogliente, in un mondo talvolta arido e simile al deserto. E, come si può notare dal titolo *Se il giardino rifulgisse*, il congiuntivo sottolinea la condizione tipica del sogno, del desiderio, di un'anticipazione dello spirito che esprime la speranza di una nuova stagione per il Vangelo alle donne e agli uomini del nostro tempo: un rinnovato impegno battesimale, uno spezzare il pane nell'eucaristia, un abbraccio del perdono che ridia freschezza alla vita di ognuno.

Ho cercato anche di confrontarmi con tanti autori e con tanti libri usciti in questi ultimi anni sugli argomenti presen-

tati nei sei incontri programmati, e con delle riviste in particolare, portatrici del dibattito contemporaneo su di essi: la rivista «Servitium» di Bergamo e la «Rivista del Clero Italiano» dell'editrice Vita e Pensiero. Molti spunti sono nati dalla vita concreta, dal rapporto vivo con le comunità cristiane del nostro tempo e con i tanti amici di fedi diverse, cioè di varie sensibilità.

Spero che questo testo possa davvero aprire nuove strade e sentieri dentro e fuori il giardino.

Marcello Farina

Capitolo primo

GIARDINO D'INVERNO: PASSI E PASSAGGI DEL CRISTIANESIMO

1. Un nuovo crocevia storico: Cristianesimo e modernità

Duemila anni di storia, un miliardo e trecento milioni di fedeli in continua crescita grazie alla spinta demografica dei paesi del Sud del mondo. Da un certo punto di vista la Chiesa cattolica gode di ottima salute. Eppure dietro la facciata rassicurante dei numeri, si odono scricchiolii allarmanti che non possono essere sottovalutati. Crollo della partecipazione religiosa nelle società più avanzate; difficoltà particolarmente forti tra i giovani e i ceti più istruiti; sensibile riduzione delle vocazioni. Sintomi eloquenti, ai quali si aggiunge la perdita di reputazione causata dagli scandali finanziari e dagli abusi sessuali.

È questo l'*incipit* di un interessante libro scritto dai sociologi Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, attenti indagatori del destino della comunità cattolica mondiale. Per loro la Chiesa romana appare «invecchiata, impacciata, irrigidita, soprattutto in Europa. Nel continente, cioè, in cui non solo è prosperata per molti secoli, ma dove ha la sede la cattedra del successore di Pietro».¹

In Italia, per esempio, il primo dato da raccogliere è la transizione (il passaggio) dalla religione degli italiani (il cattolicesimo) all'Italia delle religioni. Siamo testimoni, infatti, di un cambiamento, certo confuso e a tratti contraddittorio, ma che apre un panorama originale alle nostre latitudini, caratteriz-

¹C. GIACCARDI e M. MAGATTI, *La scommessa cattolica. C'è ancora un nesso tra il destino delle nostre società e le vicende del cristianesimo?*, Il Mulino, Bologna 2019, p. 7.

zato da una pluralità e una vitalità di esperienze religiose che solo fino a qualche anno fa era difficile persino immaginare. Un panorama che finisce per apparire più frastagliato, meno sicuro rispetto al passato, con i credenti a sentirsi più liberi, pur se meno certi della loro direzione spirituale, e con grandi istituzioni religiose più vulnerabili e l'assolutezza del messaggio religioso messa in discussione dalla pluralità delle scelte possibili, che ci troviamo davanti.

a) Occorre convincersi che il *pluralismo religioso* rappresenta attualmente un vero e proprio caso serio per la nostra comunità ecclesiale. Un caso serio, per ora, scarsamente percepito come tale e, inoltre, un segno dei tempi che andrebbe preso in considerazione, favorendo il dialogo interreligioso non solo come argomento su cui discutere, ma come esperienza viva. Sul nostro territorio esistono non solo le comunità cristiane ortodosse e protestanti, ma anche la comunità islamica e varie espressioni della religiosità orientale, accanto agli ebrei e ai sikh. Il Concilio Vaticano II aveva contribuito a mettere in evidenza la bellezza delle diverse forme di religiosità, come «strade efficaci di salvezza», invitando i cattolici ad intraprendere un dialogo sincero con esse. Si rende sempre più urgente una “teologia dell’ospitalità” religiosa.

Continua....

